Dai ministri Stammati e Morlino in aula al Senato

Illustrato il bilancio 1978 senza decidere sulle pensioni

Per mantenere il taglio di 1600 miliardi i rappresentanti del governo hanno confermato che si opererà per riformare il settore previdenziale - L'obiettivo è un disavanzo di 19.000 miliardi senza spazi per spese aggiuntive

ROMA — Il ministro del bilancio, Morlino, e quello del tesoro, Stammati, hanno esposto ieri al Senato le linee generali di politica economica e le scelte operative che sono a base del bilancio previsionale dello stato per il 1978, bilancio già presentato al Parlamento e di cui sarà avviato subito l'esame preliminare da parte delle competenti commissioni di palazzo Madama.

Per la prima volta questo anno il governo accompagna alla presentazione del bilancio statale una legge finanziaria annuale il cui scopo è duplice: da un lato attenuare il divario tra il bilancio di «competenza» (entrate e spese che si prevedono) e il bilancio di «cassa» (entrate e spese che effettivamente vengono realizzate), in modo da evitare il formarsi dei residui passivi e garantire un maggiore controllo da parte del Parlamento; dall'altro prevedere tagli alla spesa pubblica in alcuni settori: pensioni, scuola, etc.

Come si sa, proprio per quanto riguarda la pensione, cioè la gestione INPS, la legge finanziaria prevedeva un risparmio di 1600 miliardi attraverso il divieto del cumulo pensioni-retribuzioni. Ma il governo è stato costretto a ritirare, come è noto la proposta sul cumulo, e ha dichiarato di avere allo studio proposte alternative in modo da poter mantenere il taglio di 1650 miliardi al bilancio statale.

A questo proposito però il ministro ha fornito ieri decisioni definitive. Per il momento — ha detto Stammati — il governo ha solo deciso di coprire diversamente il buco di 250 miliardi che si è venuto a determinare nel bilancio dello Stato e a tal fine presenterà nei prossimi giorni un'apposita «*nota di variazione*» con la quale verrà aumentato di 250 miliardi il previsto apporto dello Stato al fondo sociale INPS, sottraendo tale somma dal «*fondo globale*» iscritto nel bilancio statale per far fronte a «*previste spese di investimenti*».

Soltanto in un secondo tempo — ha proseguito Stammati — il governo presenterà al Parlamento un organico complesso di norme per la razionalizzazione delle gestioni INPS, lungo le linee fissate nell'accordo fra i sei partiti. Il ministro ha ricordato che, oltre a quelle misure, dovranno essere affrontati anche i problemi derivanti dal peggioramento del disavanzo delle pensioni in relazione agli automatismi di rivalutazione che scatteranno nel 1978.

Nel prossimo anno la gestione INPS chiuderà con un disavanzo patrimoniale di circa 4500 miliardi tra soldi attivi e passivi delle varie gestioni. Stammati ha detto che la pesante situazione in cui versa l'INPS «*impone drastici interventi per evitare la paralisi finanziaria e funzionale del più importante ente previdenziale nazionale*». E qui Stammati ha indicato alcuni punti.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA — L'incremento della spesa conseguente alla perequazione automatica delle pensioni è stimata dall'INPS in 3650 miliardi, notevolmente superiore a quanto previsto dalle entrate del corrispondente periodo. Quindi occorrerà riconsiderare l'attuale sistema di perequazione.

INCOMPATIBILITA' — Occorre riflettere sulla circostanza che nella formazione della pensione, in alcuni casi, rispetto all'ammontare degli apporti contributivi, assume rilevanza l'apporto della mutualità e dello stato. Occorrerà riflettere sulla incompatibilità tra pensioni e retribuzioni anche per gli altri casi che non riguardano le pensioni di anzianità, di vecchiaia e di invalidità superiori al minimo.

UNIFICAZIONE E ADEGUAMENTO — Un contributo al riequilibrio delle gestioni INPS potrà risultare dalla riscossione unificata dei contributi, con effetti positivi anche nella lotta alle evasioni. Circa l'adeguamento dei contributi occorre che le categorie che sinora hanno beneficiato di particolari agevolazioni siano chiamate a concorrere al risanamento delle rispettive gestioni.

Riferendosi infine alla impostazione generale del bilancio statale per il 1978 il ministro Stammati ha affermato che se si prescinde da qualsiasi interessamento sulla spesa, il disavanzo del settore pubblico, senza tenere conto della sistemazione dei debiti degli Enti locali, tende a raggiungere la cifra di 26 mila miliardi contro i 17.500 del 1977. I tetti concordati con il FMI sono di 14.450 miliardi e 16.500 miliardi. Lo obiettivo che il paese dovrebbe porsi, è quello di non superare un disavanzo di 19 mila miliardi. Cifra questa che secondo Stammati non indica lo spazio per spese aggiuntive.

Questo obiettivo, per essere raggiunto, richiede non solo la riduzione del disavanzo pensionistico, ma anche un contributo da parte degli Enti locali che si traduca in una politica tariffaria più realistica. Agli stessi Enti locali dovrà però essere restituita una qualche capacità impositiva. Inoltre nel campo fiscale e para fiscale opportune manovre potranno consentire il recupero di fasce di evasione anche cospicue.

Il ministro Morlino ha detto che il governo si muove su una linea di «*ripresa senza inflazione*»; ha confermato che la crescita prevista dal reddito nel «'78 è del 2%»; ha detto che il deficit allargato di 19 mila miliardi contro i 14.500 convenuti con il FMI è compatibile con un avanzo della bilancia dei pagamenti di circa 2000 miliardi ed ha anche annunziato che, proprio alla luce di mutamenti intervenuti nella situazione economica interna, è possibile prevedere nel '78 una espansione del credito totale interno in 34 mila miliardi (contro i 30 mila inizialmente concordati con il FMI).

co. t.

BILANCIO 1978

	Previsione 1977	Previsione 1978	Differenze rispetto al 1977
	(miliardi di lire)		
Entrate tributarie	32.130	42.725	+10.595
Entrate extratributarie	3.497	4.222	+ 725
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti	74	76	+ 2
Accensione di prestiti	5	809	+ 804
Totale Entrate	**35.706**	**47.832**	**+12.126**
Spese correnti	36.253	45.688	+ 9.435
Spese in conto capitale	9.656	11.912	+ 2.256
Rimborso di prestiti	1.174	2 806	+ 1 632
Totale Spese	**47.083**	**60.406**	**+13.323**
	11.377	12 574	+ 1.197
Disavanzo di cui:			
— Stato	9.766	10.784	+ 1.018
— Ferrovie	1.188	1.231	+ 43
— Poste	423	559	+ 136

Dare prova di coerenza

Sulla esposizione di Stammati e Morlino non vi è stato dibattito. La discussione riprenderà in aula nei prossimi giorni.

Il bilancio dello Stato è comunque ora all'esame delle varie commissioni. Si dovranno esprimere valutazioni di merito ed è quindi in questa sede che verranno affrontate tutte le questioni specifiche attinenti ai vari settori e alle varie voci di spesa e di entrata cui fa riferimento il bilancio. Innanzitutto la discussione dovrà affrontare le questioni dei tagli e quindi delle scelte prioritarie dal momento che si tratta di operare un contenimento della spesa pubblica evitando che tutto si risolva in tagli agli investimenti.

Ieri comunque si sono avute già le prime reazioni sulla esposizione economico finanziaria dei ministri del Tesoro e del Bilancio. Fra queste una dichiarazione del compagno Gaetano di Marino, vicepresidente del gruppo comunista al Senato: «L'obiettivo della ripresa senza inflazione proposto nella esposizione finanziaria dei ministri del Bilancio e del Tesoro — ha detto Di Marino — non può che essere condiviso. Esso è del resto contenuto con chiarezza nell'intesa programmatica dei sei partiti. I pericoli, però, di ristagno e addirittura di recessione produttiva oggi si aggravano e impongono interventi tempestivi ed efficaci, scelte coraggiose e coerenti, senza però allentare la lotta contro l'inflazione. Infatti la lotta all'inflazione se ha segnato successi significativi, non senza un grosso contributo di impegno da parte del nostro partito, non può considerarsi conclusa, deve anzi essere continuata con il massimo rigore».

«Occorre quindi — ha proseguito il parlamentare comunista — contenere e qualificare la spesa pubblica per disporre, senza aumentare in modo pericoloso il deficit del settore pubblico, dei mezzi necessari per incrementare gli investimenti produttivi ed impiegare questi mezzi secondo precise priorità e una rigorosa programmazione come è indicato nell'intesa programmatica».

«Tutto ciò — ha affermato il compagno Di Marino — esige un'azione del governo ed un impegno del Parlamento e delle forze politiche coerenti e conseguenti agli obiettivi che si assumono. Purtroppo non sempre questa coerenza e fermezza sono mantenute. Ad esempio, il governo, dopo aver presentato una proposta assai confusa e scarsamente ponderata sulla questione del cumulo pensioni e stipendi, di fronte alle critiche numerose e motivate, che sono state avanzate anche da parte nostra, invece di presentare altre, più adeguate e accettabili proposte per conseguire una riduzione del grave deficit pubblico e del settore previdenziale, finisce con il rinunciare almeno per il momento ad affrontare questo nodo ed aumenta quel deficit previsto».

«Noi pensiamo — ha concluso Di Marino — che il confronto parlamentare sul bilancio deve servire a realizzare tra le forze politiche democratiche una più chiara e consapevole convergenza per concordare le scelte coraggiose e responsabili che oggi sono indispensabili per una ripresa qualificata senza inflazione dell'economia nazionale».

Mentre è stata avviata l'attuazione della legge di riconversione

Interventi di salvataggio per i grandi gruppi chimici?

Ieri a Palazzo Chigi si è insediato il Cipi — Giovedì discuterà la ristrutturazione finanziaria delle imprese

ROMA — *Lo scontro oramai aperto sulle misure e sui procedimenti per «salvare» (ma il termine da usare è invece «riconvertire») l'industria italiana ha, in qualche modo, segnato anche il primo atto di concreta attuazione della legge di riconversione industriale.*

Ieri il presidente del consiglio ha presieduto, a Palazzo Chigi, la prima riunione del CIPI, il comitato per la politica industriale, composto dai ministri del bilancio, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, del lavoro e degli interventi per il Mezzogiorno. Il CIPI è un organismo-chiave della legge di riconversione: esso, in pratica, ha ampi compiti e poteri nella definizione delle linee di politica industriale, incaricato come è sia di procedere ad un esame periodico dello stato della industria sia, cosa ben più rilevante, di fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo dell'industria nel suo complesso e quindi decidere quali sono i settori e le attività rilevanti per lo sviluppo del paese per i quali ritiene necessario «uno specifico quadro programmato di interventi». *Al CIPI spetta anche l'esame e l'approvazione dei piani di settore che dovranno essere presentati dal ministro dell'industria.*

Alla luce della gravità di tante situazioni industriali italiane, l'insediamento di ieri meno che mai può essere visto come un fatto formale: esso ha messo praticamente in moto il complesso meccanismo della legge di riconversione. Questo meccanismo deve ora procedere speditamente anche perchè deve servire a riportare unità di analisi e di decisioni attorno ad una questione divenuta oramai esplosiva e cioè la crisi di gran parte della industria italiana, per il cui «risanamento» *si susseguono proposte le più diverse (ultima quella del direttivo della Confindustria) ispirate tutte più o meno esplicitamente alla logica di salvataggi indiscriminati.*

C'è il rischio, però, che il meccanismo finalmente avviato ieri venga in qualche modo subito inceppato. Il comunicato diramato da Palazzo Chigi ha annunciato che il CIPI è stato riconvocato per il 20 ottobre «per prendere in esame il problema della situazione finanziaria di molte imprese industriali, che impone interventi urgenti per fronteggiare possibili effetti negativi sui livelli di occupazione». *Conversando con i giornalisti il ministro dell'industria Donat Cattin ha precisato che il 20 il CIPI discuterà una relazione del ministro Stammati sulle iniziative legislative e amministrative per la ristrutturazione finanziaria e esaminerà le prime misure di applicazione che, a suo parere,* «vanno riferite innanzitutto al settore chimico», *al quale sarà dedicata già oggi una riunione presso il ministero del Bilancio. Donat Cattin ha anche sostenuto che di programmi di settore* «si parlerà in una fase successiva», *mentre* «ora urge un intervento pre-programma in alcuni settori che se fosse ritardato, troveremmo morti o in collasso».

Non ci si può nascondere che nel momento in cui si entra nel vivo dell'attuazione della legge per la riconversione il nodo politico dello scontro diventa proprio questo: muoversi speditamente verso la definizione di precise scelte settoriali programmate, o, in nome della emergenza, operare, utilizzando la legge, salvataggi al di fuori di qualsiasi criterio? Il ministro dell'industria ha fatto riferimento alla chimica: ma in base a quali criteri si stabilirà di intervenire immediatamente per sollevare questo settore dalle sue difficoltà? L'esistenza di situazioni di estrema crisi è certamente innegabile e preoccupa proprio per i riflessi che può avere sull'occupazione. Ma veramente si ritiene di risolvere i problemi della Sir, della Montedison, della Anic, della Liquigas, per restare nel settore chimico, consolidando gli ingenti debiti di questi gruppi con gli istituti di credito e aiutandoli con gli strumenti previsti dalla legge di riconversione, senza affrontare invece le questioni degli indirizzi produttivi?

Nè si venga a dire che i piani di settore richiedono tempo, mentre le minacce per la occupazione sono immediate. Dal momento che la crisi incalza, i tempi di attuazione dei piani per i settori in crisi devono essere, caso mai, affrettati, mentre, nell'immediato, di fronte alla acutezza di talune situazioni, il CIPI può subito emanare direttive, entro le quali possono inquadrarsi eventuali interventi finanziari di urgenza, da sottoporre in ogni caso all'esame preventivo della Commissione parlamentare istituita dalla legge di riconversione.

Ieri, nel corso della prima seduta del CIPI il ministro Bisaglia ha informato sulla procedura che si sta seguendo per ripartire i 750 miliardi di lire che la legge di riconversione assegna per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali.

l. t.

Il confronto tra i due andamenti pone bene in evidenza la caratteristica tutta italiana della quasi completa paralisi produttiva nel mese di agosto, che tanto danno crea anche alla possibilità per i lavoratori di un miglior godimento del periodo feriale

Ragni al Senato

Anche l'Anic è ormai sommersa dai debiti

ROMA — Il presidente dell'Anic, ing. Italo Ragni, ha illustrato ieri alla commissione bilancio del Senato, che prosegue l'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia, il «processo di diversificazione produttiva» che l'Anic ha intrapreso per sottrarsi alla crisi chimica. Questo processo — ha spiegato Ragni — è «*necessariamente lento e complesso*» per le dimensioni che l'Anic ha ormai assunto e per le sostanziali insufficienze in cui versano numerosi rami produttivi. Soprattutto — ha sostenuto — è difficile risanare il settore «*a causa della eccedente capacità produttiva, su scala mondiale, delle fibre chimiche, mentre la domanda è calata*»

Ragni ha poi parlato delle crescenti difficoltà dell'Anic ad attingere, in maniera non eccessivamente onerosa, ai tradizionali finanziamenti creditizi. Ragni ha ricordato infatti che mentre nel 1962 l'indebitamento dell'Anic costituiva solo il cinque per cento degli impegni e i mezzi propri avevano raggiunto la punta massima del 62 per cento, nel periodo successivo l'andamento negativo del mercato borsistico e il crescente impegno dell'azienda nel Mezzogiorno hanno accelerato il processo di indebitamento che è stato prevalentemente rivolto verso il credito agevolato.

Di fronte a circa 650 miliardi di lire investiti dalla società nel Mezzogiorno, l'Anic — ha detto Ragni — ha ottenuto solo 42 miliardi a fondo perduto e incassato solo 32 miliardi pari a meno del cinque per cento del capitale investito.

Elevati i massimali

Sarà possibile spendere all'estero 750 mila lire

ROMA — I turisti italiani che si recano all'estero potranno portare con loro una somma pari a 750 mila lire, anzichè 500 mila, e potranno importare ed esportare in banconote italiane un importo massimo di 100 mila lire, invece delle 35 mila attuali.

I provvedimenti che sostanziano il massimale di assegnazione valutaria per il turismo da 500 a 750 mila lire e dell'importo massimo delle banconote italiane importabili ed esportabili da turisti, residenti o non, da 35 mila lire a 100 mila sono stati emanati dai ministri per il tesoro e per il commercio con l'estero.

«Si tratta di provvedimenti — afferma un comunicato — giustificati non solo dall'opportunità di adeguare al mutato potere di acquisto della nostra moneta gli attuali massimali, ma anche dal migliorato andamento della bilancia dei pagamenti e del tasso di cambio e dal fatto che la banconota italiana, che nel passato veniva trattata sui mercati con un notevole sconto, è «oggi accettata alla pari».

Il provvedimento annunciato dal ministero del Tesoro non giunge inaspettato: della possibilità di allentare le restrizioni valutarie per i turisti italiani si cominciò a parlare il 17 settembre scorso contemporaneamente all'annuncio che in agosto la bilancia dei pagamenti italiana aveva fatto segnare un forte attivo.

L'aumento dei massimali — a quanto si è appreso — è stato attuato con due decreti che saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale

SCONCERTANTE CONCLUSIONE DEL COMITATO PER LE NOMINE BANCARIE

E all'improvviso Ventriglia divenne bravo

Contrari alla nomina Spaventa e il PCI - Si sono pronunciati a favore la DC, il PSI, il PSDI, il PRI e le destre

ROMA — Il «*caso Ventriglia*» si è chiuso, ma nel modo peggiore, in seno al Comitato permanente che alla Camera è incaricato di esprimere il giudizio parlamentare sulle nomine bancarie fatte dal governo. Contrari solo i comunisti e l'indipendente di sinistra Spaventa, tutti gli altri gruppi — taluni arrivando a ribaltare radicalmente le loro posizioni — hanno «preso atto», ieri, della nomina di Ferdinando Ventriglia a presidente dell'Isveimer.

Il Comitato ha dedicato alla posizione di Ventriglia ben due sedute; la prima era stata caratterizzata da una serie di critiche, osservazioni, manifestazioni di dubbio sulla nomina di Ventriglia. In quella occasione su proposta del socialista Colucci, la seduta era stata aggiornata per avere dal ministro del Tesoro ulteriori e più probanti elementi di valutazioni sulle ragioni della scelta.

Un altro socialista, Novellin, sempre in quella occasione aveva tra l'altro osservato che «*il vero problema è il mistero che ancora avvolge il quadro dei momenti e dei livelli decisionali al Banco di Roma, portanti questi al giudizio sulle capacità complessive di amministratore bancario*» di Ventriglia, a difendere il quale erano rimasti chiaramente solo i democristiani.

Ieri il colpo di scena: lo stesso Colucci, nella sua dichiarazione di voto, ha ritenuto che l'attività di Ventriglia al Banco di Roma e quella alla direzione generale del tesoro non fossero da sottoporre a riserve, e pur dissentendo dai criteri e dai sistemi del governo e della Banca d'Italia, ha dichiarato che «*non si può non prendere atto della nomina in esame*».

Per i comunisti, sono intervenuti nel dibattito i compagni Bernardini, e, per dichiarazione di voto, Sarti. Essi hanno espresso un motivato giudizio su questioni di fatto che sono addebitabili al professor Ventriglia per le funzioni da lui svolte quale amministratore delegato — e cioè con una sfera di propria autonomia gestionale — al Banco di Roma, mettendo in rilievo molte delle condannabili vicende che pesano ancora sull'istituto di credito e sul paese, avvenute tra il Banco di Roma, la Banca privata e l'Immobiliare. Ed hanno concluso proponendo «*parere contrario*» alla nomina di Ventriglia alla testa dell'ISVEIMER.

Molto severa e anch'essa ampliamente argomentata la posizione del presidente del Comitato, l'on. Spaventa, della sinistra indipendente, il quale ha enumerato le numerose e complesse responsabilità che, come banchiere, Ventriglia ha avuto in tutta la vicenda Banco di Roma Sindona Immobiliare. Spaventa ha anche ricordato che un banchiere non può essere coinvolto in operazioni così rischiose e che costituiscono e costituiranno ancor più nel futuro un danno rilevante per l'ente pubblico.

Per i DC, Jozzelli e Pumilia, pur con qualche differenziazione fra loro, hanno difeso l'operato del governo; qualche dubbio anche per il socialdemocratico Ciampaglia, il quale alla fine, così come il «severo» rappresentante repubblicano Gunnella, ha votato a favore. Il quadro si completa con il sì del neofascista Santagati e del demonazionale Galasso.

in breve

SCIOPERO DIRIGENTI ENI?

I dirigenti dell'Eni sono stati invitati ad astenersi dal lavoro per un'ora (dalle ore 16 alle 17 di oggi) con conseguente rinuncia alla relativa retribuzione per protestare contro il comportamento della giunta esecutiva dell'ente che «ha ignorato il rispetto degli accordi di consultazione previsti dagli accordi sindacali dei dirigenti dell'Eni». L'invito è contenuto in una mozione approvata dall'assemblea dei dirigenti.

IMPUGNATO BILANCIO «ERCOLE MARELLI»

UN GRUPPO di azionisti di minoranza ha impugnato il bilancio della società per azioni «Ercole Marelli» riguardante l'esercizio 1976. La vicenda finirà in tribunale e verrà discussa nel prossimo novembre dall'ottava sezione civile. Secondo i denuncianti, le perdite accumulate dalla società nella gestione del precedente gruppo di controllo (famiglia Novicelli) ammonterebbero ad oltre 40 miliardi su un bilancio di 100 miliardi.

CIPE RIPARTISCE FONDI

Il Cipe ha provveduto a ripartire tra le regioni i fondi per gli esercizi 1976-77, autorizzati dalla legge per l'attuazione delle direttive della CEE in agricoltura, nonché i fondi stanziati per l'esercizio finanziario 1977 della legge per l'attività agricola delle regioni. Complessivamente sono stati ripartiti 426 miliardi di lire. Si è provveduto anche a ripartire fra le regioni la somma di lire 26 miliardi per il finanziamento dei programmi di sviluppo regionale.

Lettere all'Unità

Perchè manderanno i loro figli ai centri Rousseau

Alla redazione dell'Unità.

Abbiamo seguito con stupore gli articoli apparsi in questi giorni, su vari quotidiani, riguardanti lo «scandalo» dei campeggi estivi Rousseau. Il nostro stupore nasce dal fatto che, per pura coincidenza, ci siamo trovati ad osservare direttamente l'effettivo svolgersi delle attività didattiche e ricreative di questi centri. Siamo un gruppo di genitori che ha passato le vacanze a Foce Fiumi Uniti di Ravenna, nello stesso campeggio in cui si trovava il centro Rosseau «incriminato». Poichè abbiamo dei figli al di sotto dei 6 anni e sentendo l'esigenza, in un prossimo futuro, di far loro fare delle vacanze in una comunità di bambini e ragazzi, abbiamo seguito con interesse e con occhio critico, le attività del centro. Abbiamo riscontrato (nei 2 turni che abbiamo potuto osservare).

1) che è possibile, anche con bambini ritenuti piccoli, poter discutere e organizzare tutti insieme ogni momento della giornata (attività ludiche, culturali e pratiche quali la refezione, la lavatura dei piatti e degli indumenti, la pulizia delle tende, ecc.); il tutto senza che si verificassero differenze fra maschio e femmina, tra monitori e ragazzi,

2) imparare ad esternare i problemi personali e comuni via via che si presentano, approfondirli, discuterli e trarne delle conclusioni attraverso un lavoro di gruppo;

3) l'attenzione, la disponibilità e l'allegria che ponevano i monitori nello stare vicini ai ragazzi in un atteggiamento di guida e di critica non repressivo, assolutamente non permissivo, ma basato soprattutto sul ragionamento.

La verifica che abbiamo fatto sui centri Rousseau, ci ha portati alla decisione di iscrivere i nostri figli ad un turno per il prossimo anno

Elena MILANI, Rosaria DI STEFANO, Liliana LANDI, Giancarlo MONTERISI, Franco CORCELLA e 5 bambini: Daniela, Matteo, Lorenzo, Valeria e Stefano che hanno giocato, cantato e parlato con i ragazzi del centro Rousseau (Milano)

L'intervento di Cirese al convegno sui giovani

Caro direttore,

ringrazio l'Unità per aver pubblicato, il 9 ottobre, un resoconto del mio intervento al convegno sulla crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni, organizzato dall'Istituto Gramsci. Debbo tuttavia notare che (certo per mia poca chiarezza nell'esporre, e forse per la parzialità del resoconto imposta da ragioni di spazio) risultano piuttosto ridotte o appiattite certe distanze e diversità di prospettive che, dall'esterno del PCI, intendevo inserire nel dibattito.

Tra l'altro il resoconto termina attribuendomi una frase in cui, con alcune sfumature in più o in meno, potrei riconoscermi abbastanza («Nessuno che abbia senso storico può tuttavia ipotizzare un'avanzata senza l'apporto del PCI»), se non fosse che il discorso complessivo era il seguente: «Nessuno che abbia senso storico (almeno della mia generazione) può pensare che qualcosa possa avvenire senza il PCI; ma nessuno (se il pluralismo non vuole essere eclettismo a destra e integralismo a sinistra) può pensare che qualcosa può cambiare solo se c'è l'attuale politica del PCI».

Non attribuisco all'omissione nessuna particolare intenzionalità. Vorrei solo segnalare che la completezza della espressione avrebbe portato a conferire una tonalità più accentuata alle altre considerazioni di cui il resoconto dà notizia: per esempio a quella (di origine gramsciana) sul fatto che spesso ci si limita alla critica dell'occasionale, trascurando il permanente (il che, nel mio intervento, si legava anche al dibattito su intellettuali e politici); a quella sulla confusione che può nascere tra il richiamo all'austerità e la pacelliana polemica contro la smodata bramosia di godimenti degli operai; a quella che colloca la fine di una opposizione tra le cause (e non solo tra i giudici) di quella «attenuazione del senso del processo storico» di cui ci si duole, ecc.

Di contro, il completamento dell'espressione avrebbe in qualche modo supplito a quelle parti dell'intervento su cui, per brevità, il resoconto non si sofferma: che troppo spesso, nel riconoscimento degli «avanzamenti» della società italiana, si rischia di svigorire la necessaria coscienza dei prezzi pagati (per esempio dagli occupati che perdono il lavoro, e dalla generazione dei figli, che non ne trova); che nel deprecare quella «fuga dal lavoro» (o almeno da quello correntemente detto «produttivo») di cui una parte dei giovani sarebbe responsabile, spesso si dimentica che marxianamente lavoro produttivo si chiama anche (o soprattutto?) quello che produce plusvalore; che l'esigenza di aggiustamenti «antidogmatici» del marxismo può configurarsi in direzione di quello che Gramsci chiamò «spirito di scissione» (che dalla classe protagonista si estende alle sue alleanze), o invece può scegliere altre direzioni: nel quale ultimo caso forse occorre rassegnarsi, tra l'altro, al fatto che altri cerchi di riempire, come sa e può, lo spazio marxista (politico, scientifico e culturale) che resta vuoto.

Dico il tutto senza intenzioni polemiche, e solo per chiarezza anche verso i molti o i pochi che in Italia pensano anch'essi che il no al partito armato (e simili) non significa sì alla attuale politica del PCI, e viceversa. Del merito poi, che naturalmente può essere giudicato discutibile, accadrà forse di riparlare, tanto più ora che sui giovani e la crisi s'è aperta nel PCI una ulteriore fase di riflessione «anche autocritica».

ALBERTO MARIO CIRESE
(Roma)

Una lettera sul caso Bussotti-Fenice

Caro direttore,

l'amarezza che mi provoca la crociata che si è svolta contro Bussotti, non è dovuta solo alla stima verso il musicista e uomo di cultura, ma anche a quella verso l'intellettuale che ha veramente vissuto in prima fila il problema dell'impegno nei confronti di istituzioni ed enti.

Tento di essere il più lucido possibile e di non lasciarmi coinvolgere dallo sconforto che mi prende nel constatare un'ennesima volta l'acredine e l'intolleranza con cui certi ambienti rispondono all'impegno civile di un musicista, il cui valore è perfino superfluo ricordare, che con coraggio è uscito dal suo specifico «ruolo» e nello spirito di quella partecipe assunzione di responsabilità richiesta oggi agli intellettuali, ha accettato un compito ingrato, come dirigere un ente lirico. Certamente quando un musicista passa da semplice prestatore d'opera a dirigente ed organizzatore, può e deve commettere degli sbagli, fanno anche essi parte, anzi, ne sono il prezzo da pagare, di un vero processo di rinnovamento; e questo non solamente nel campo dell'organizzazione musicale. Probabilmente quegli sbagli non sarebbero stati commessi da certi «esperti» dell'organizzazione, che pensano che dirigere un teatro significhi saper salvaguardare la immobilità della organizzazione interna che nuove scelte (fra l'altro il decentramento) metterebbero inevitabilmente in crisi; saper scegliere l'interprete giusto, per il giusto ruolo, in una opera che non scuota troppo le beate abitudini di un pubblico volutamente «selezionato», che non vuole rinunciare ai propri privilegi.

Certo, saper scegliere interpreti e opere è importante, ma non determinante. Sono altre le «scelte» fondamentali che oggi un direttore artistico e un sovrintendente debbono operare. E mi sembra che Bussotti e Vianello quei problemi se li siano posti, e come. Basta leggere i dati, le statistiche e le cifre già pubblicate, per rendersene conto. Indubbiamente può far piacere vedere una così massiccia presa di coscienza delle maestranze del Teatro, dobbiamo però rammaricarci di tre cose: primo, che questa non sia avvenuta anche in passato, quando certe dissennate ed irresponsabili gestioni hanno portato proprio un grande teatro come La Fenice, sull'orlo del baratro; secondo, che esse si siano lasciate strumentalizzare da certe forze politiche (protagoniste, fra l'altro di quel triste passato), le quali hanno avuto perfino la spudoratezza di firmare la loro concezione di lottizzazione (gruppo della DC del Consiglio d'amministrazione della Fenice: e ricordiamo solamente che i consiglieri non sono chiamati a far parte di un consiglio d'amministrazione in base alla loro tessera di partito); terzo, che questa presa di posizione sia avvenuta dopo un così breve periodo di direzione Bussotti. Tutto questo, ripeto, è quantomeno sospetto ricordando la tolleranza avuta in passato, quando niente compensava bilanci da indagine di magistratura, se non una tranquilla routine, che non intaccava certi privilegi e comodità corporative.

Anche allora avremmo desiderato la stessa partecipazione e lo stesso rigore. Si parla di affidare a Bussotti un laboratorio sperimentale: sia chiaro che non deve essere un contentino, sarebbe un'ennesima offesa a Bussotti e, fra l'altro, molto lontana, come prassi, dai costumi e dall'etica di noi comunisti. Se però questo laboratorio potesse realmente essere fatto e si lasciasse Bussotti libero di lavorare, penso che forse potrebbe essere un ribaltamento al positivo, di un fatto negativo.

GIANLUIGI GELMETTI
(Castel Madama - Roma)

I giovani disoccupati e le domande in carta da bollo

Al direttore dell'Unità.

75 mila lire di fogli in bollo oltre le spese di raccomandate per ottenere una supplenza a scuola. Ho tre figlie: la prima, laureata; la seconda, abilitata; la terza, diplomata. Tutte tre disoccupate. La legge n 285 che prevede l'avviamento al lavoro giovanile sta esasperando i giovani in cerca di prima occupazione. E' inammissibile, antisociale, chiedere soldi al giovane disoccupato sol perchè altra legge prevede, in determinati casi, domande in bollo per ottenere un posto di lavoro.

Chi legifera ha anche il dovere di guardare al di là del proprio naso facendosi interprete del dramma dei disoccupati. Esonerare il disoccupato dal pagamento di valori bollati sarebbe stato il primo contributo valido di una legge che è ancora da riscoprire. Come mai i nostri membri alle commissioni Istruzione alla Camera e al Senato non vi hanno pensato?

MARIO GALASSO
(Avellino)